

Cultural Diplomacy & Heritage is an interdisciplinary scientific project that aims to promote the exchange, mutual connection and understanding of academic research, ideas, projects, and many other aspects of culture that characterize individual nations and their communities.

Culture is the most important factor for peace and stability of the world and constitutes the set of values that give meaning to the community and therefore culture includes all aspects through which a nation dialogues with other cultures. The word "heritage" defines the heritage of knowledge that opens cultural dialogues and therefore diplomatic projects. The word "heritage," first of all, encourages the importance of enhancing the "human heritage".

But the culture of a nation includes everything: diplomacy, legislation, art, heritage, education, political choices, industrial development, communication, security, financial and economic development, relations with citizens, development policies.

In this complex system, Cultural Diplomacy represents an exchange in

several directions through which a community takes over its soul, hence its own heritage which creates a system of dialogue and participation fundamental to development and sustainability of nations.

Culture in all its manifestations becomes an essential instrument of the identity of a people and represents the material and intangible heritage fundamental to constructively address the objectives of globalization and contemporary.

Cultural Diplomacy & Heritage aims to create a network of intercultural connection, between East and West, where the heritage of individual nations becomes opportunities for knowledge, sharing and comparison for the development of individual communities.

Cultural Diplomacy & Heritage welcomes scientific and interdisciplinary proposals aimed at building this significant sharing of knowledge for an inclusive and participatory future. All those research proposals that will analyze specific issue interconnecting different disciplines will be welcome.

Il convegno internazionale di studi *ABC – Accoglienza e beni culturali – Hospitality and Cultural Heritage* è stato organizzato e finanziato nell'ambito delle iniziative per l'anno accademico 2019/2020, promosse dall'Istituto di Studi Avanzati (ISA) dell'Università di Bologna, diretto dal professor Dario Braga, relative all'ISA Topic "Identità: una nessuna, centomila". L'ISA ha anche contribuito parzialmente alla pubblicazione di questo volume, insieme con il direttore di tab edizioni, dottor Mario Scagnetti, che ringraziamo sentitamente per la disponibilità e la preziosa collaborazione lungo tutto il processo editoriale.

Hospitality and Inclusion through Cultural Heritage

Accoglienza e beni culturali

a cura di DONATELLA BIAGI MAINO
e GIUSEPPE MAINO

tab edizioni

© 2021 Gruppo editoriale Tab s.r.l.
viale Manzoni 24/c
00185 Roma
www.tabedizioni.it

Prima edizione settembre 2021
ISBN versione cartacea 978-88-9295-260-7
ISBN versione digitale 978-88-9295-263-8

È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la
fotocopia, senza l'autorizzazione dell'editore.
Tutti i diritti sono riservati.

Indice

- p. 9 *Indirizzo di benvenuto*
Matteo Maria Zuppi
- 11 *Introduction to the Workshop. I musei come luoghi per l'accoglienza ai migranti e l'inclusione sociale*
Donatella Biagi Maino e Giuseppe Maino
- 37 *“Abuab”: Can Participation on Cultural Heritage Be a Tool for the Inclusion of Migrants in Different Societies?*
Mariona Nolla e Isber Sabrine
- 47 *I valori della diplomazia culturale*
Eric Yong Joong Lee e Olimpia Niglio
- 59 *Life Beyond Tourism: per la consapevolezza dell'identità culturale dei territori*
Carlotta Del Bianco
- 77 *World Heritage: patrimonio mio, tuo, nostro o dell'umanità?*
Massimo Carcione
- 83 *Diligence, Indifference, Negligence in Cultural and Natural Heritage Protection. Thoughts about the need to reconsider the approach*
Claudio Cimino
- 93 *Fraintendimenti e incomprensioni di natura linguistica ed extralinguistica*
Paolo Ognibene

- p. 103 *I musei e il paradigma della accoglienza*
Roberto Grandi
- 121 *Museums as Places of Integration. Theoretical Perspectives and Good Practices*
Valentina Calamini
- 155 *Patrimonio culturale a rischio per eventi naturali o antropici correlati ai cambiamenti climatici*
Paola De Nuntiis, Alessandro Sardella e Alessandra Bonazza
- 171 *Nuove tecnologie per i beni culturali. Dialoghi tra persone oggetti e luoghi*
Davide Bocelli
- 177 *A Mediterranean History. The restoration of Sheik Souleiam Mescide in Istanbul*
Andrea Griletto, Sonia Vallese, Olcay Aydemir e Muradye Simsek
- 181 *A New Age of Cooperation. Cuba, from restoration to sustainability*
Ingrid Alonso, Andrea Griletto, Yaniet Molina, Ailyn Posada e Sonia Vallese
- 185 *Metodo di conservazione per i manufatti di carta dipinta con immagini pittoriche o ideogrammi calligrafici*
Zhou Xin
- 201 *Concluding Remarks*
Giuseppe Maino
- 215 Autori



Il Cardinale Matteo Maria Zuppi
Arcivescovo di Bologna

Bologna, 24 ottobre 2019

Cari Professori e convenuti tutti alla Giornata di Studi organizzata dall'Istituto di Studi Avanzati dell'Università di Bologna,

mi spiace non poter ascoltare i contributi che verranno presentati oggi in merito al tema urgente e stimolante dell'integrazione dei migranti attraverso l'arte, ma gli impegni non me lo permettono.

Arte e accoglienza sono due termini apparentemente lontani ma, in realtà, più vicini di quanto si possa pensare. Accogliere una persona, infatti, significa entrare in contatto con un'identità e un patrimonio di umanità, di cultura e di arte che può diventare strumento importante per l'integrazione sociale.

Ogni accoglienza, infatti, vive la dinamica dell'incontro-scontro attraverso cui si gioca la qualità dell'integrazione. Integrarsi significa perdere ciò che si è e si ha oppure valorizzare il proprio patrimonio nel confronto con ciò che è nuovo? Il migrante deve solo perdere o può anche arricchire e arricchirsi?

Penso sia molto utile ascoltare le esperienze europee di valorizzazione dell'arte come veicolo di inclusione sociale per essere stimolati a rintracciare e censire le esperienze multiculturali e internazionali presenti anche nel nostro territorio.

Auguro a tutti un buon lavoro e un fruttuoso ascolto.

A handwritten signature in black ink, reading "Matteo Zuppi".

+ Matteo Maria Card. Zuppi
Arcivescovo

Introduction to the Workshop

I musei come luoghi per l'accoglienza ai migranti e l'inclusione sociale

Donatella Biagi Maino, Giuseppe Maino

Abstract: The ISA initiative is born from the assumption that, in today's society, migratory and reception/inclusion phenomena require the awareness that the individual no longer has a well-defined identity but, faced with the risk of losing it and no longer having any (the immigrant or refugee), he/she can and must assume multiple, from that of origin to that of the new reality of which he/she is a guest and to which he/she can usefully contribute with his/her own experience of life and knowledge. In the same way, the citizen of the host society can and must be enriched culturally and not only by contact with other realities, thus acquiring new identities in addition to and complementing his/her own.

Keywords: Immigrants, Refugees, Social Inclusion, Cultural Heritage, Museum.

Tra il primo gennaio e il 31 agosto 2019 sono arrivati via mare in Europa 61.500 migranti; nei primi otto mesi del 2018 furono circa 87.000. Ma, purtroppo, la conseguenza delle politiche europee e italiane di contenimento delle migrazioni è che molte più persone muoiono tentando di attraversare il Mediterraneo dall'Asia o dall'Africa, oppure in Libia. Dal 2013 al 2019 sono 18.669 le persone morte nel mare Mediterraneo, considerando solo le vittime di cui siamo venuti a conoscenza.

Durante i primi sei mesi del 2019 sono sbarcati in Italia, Grecia, Spagna e Cipro almeno 45.000 migranti. Il flusso verso l'Italia

risulta diminuito dell'80% rispetto a quello registrato nello stesso periodo dell'anno precedente: dal primo gennaio al 2 luglio 2018 infatti sono sbarcati sulle coste italiane quasi 17.000 migranti, mentre nel 2017 furono oltre 84.000. Restano molto significative in termini relativi le presenze di minori non accompagnati tra gli sbarcati: oltre il 16% del totale (2.593 minori soli arrivati tra gennaio e il 25 giugno). Il 2018 segnala in questi nuovi sbarchi un cambio nelle nazionalità: prevalgono i tunisini (3.000 persone), gli eritrei, i sudanesi, mentre i nigeriani sono scesi al quarto posto.

Nel 2017 il numero di persone costrette a fuggire nel mondo a causa di guerre, violenze e persecuzioni ha raggiunto un nuovo record per il quinto anno consecutivo. A determinare tale situazione sono state in particolare la crisi nella Repubblica democratica del Congo, la guerra in Sud Sudan e la fuga in Bangladesh di centinaia di migliaia di rifugiati rohingya provenienti dal Myanmar. Nel rapporto annuale *Global Trends*, l'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) riporta che a fine 2017 erano 68,5 milioni le persone costrette alla fuga. Nel totale dei 68,5 milioni sono inclusi anche 25,4 milioni di rifugiati che hanno lasciato il proprio Paese a causa di guerre e persecuzioni, 2,9 milioni in più rispetto al 2016 (l'aumento maggiore registrato dall'UNHCR in un solo anno).

In Italia, oggi gli immigrati residenti sono 5 milioni, 450.000 sono i regolari non residenti e circa 170.000 i richiedenti asilo. Se a queste cifre aggiungiamo i circa 530.000 migranti irregolari, otteniamo 6,1 milioni di persone, il 10,2% della popolazione italiana complessiva. Erano 2,1 milioni nel 2000.

Secondo il rapporto ONU sulle migrazioni internazionali pubblicato in occasione della Giornata internazionale dei migranti alla fine del 2017, sono 258 milioni di persone ad aver lasciato i loro Paesi di nascita per vivere in altre nazioni, con un aumento del 49 per cento rispetto al 2000, quando erano 173 milioni, e del 18 per cento rispetto al 2010, quando se ne contavano 220 milioni. Più del 60 per cento di tutti i migranti internazionali vive in Asia (80 milioni) ed Europa (78 milioni). Nel Nord America se ne contano 58 milioni, in Africa 25.

Infine, il numero di rifugiati e richiedenti asilo, conteggiato nel 2016, è stato stimato in poco meno di 26 milioni di persone.

Sono numeri impressionanti e significativi di cambiamenti epocali, che richiedono – fra le tante difficoltà ed i problemi sociali ed economici che ne derivano – anche approcci e soluzioni innovative per favorire l'accoglienza dei migranti e per la realizzazione di un autentico dialogo interculturale e non una “semplice” integrazione o assimilazione. I beni culturali possono essere una delle chiavi possibili per affrontare questa sfida.

Per l'anno accademico 2019/2020 l'Istituto di studi avanzati (ISA) dell'Università di Bologna ha scelto come argomento di riferimento per tutte le sue principali iniziative – ISA Topic – “Identità: una nessuna, centomila”. Le relative attività sono state quindi inaugurate dal progetto “Identità fluide: rappresentazioni e prospettive storiche e attuali”, promosso da Silvia Albertazzi e Eva-Maria Christina Thune del Dipartimento LILEC (lingue, letterature e culture moderne) e Donatella Biagi Maino del Dipartimento beni culturali, proprio con il convegno internazionale organizzato da noi due, *ABC – Accoglienza e beni culturali*, che si è svolto il 24 ottobre scorso presso la Sala nera di Palazzo Marchesini a Bologna – sede dell'Istituto di studi avanzati – e del quale, in questo volume, si pubblicano gli atti.

L'iniziativa dell'ISA nasce dal presupposto che, nella società di oggi, i fenomeni migratori e di accoglienza/inclusione richiedono la consapevolezza che l'individuo non abbia più una identità ben definita ma, di fronte al rischio di perderla e di non averne più nessuna (il migrante), possa e debba assumerne molteplici, da quella di origine e provenienza a quella della nuova realtà di cui è ospite e alla quale può utilmente contribuire con la propria esperienza di vita e di conoscenze. Allo stesso modo, il cittadino della società ospitante può e deve arricchirsi culturalmente e non solo dal contatto con altre realtà, acquisendo così nuove identità in aggiunta e complemento alla sua propria.

Il convegno del 24 ottobre 2019 si proponeva difatti di rispondere alle anzidette domande connesse al rapporto tra patrimonio

culturale, arte e inclusione sociale a partire da alcune delle più note esperienze a livello europeo di valorizzazione del museo come luogo di inclusione sociale, riconoscimento e mediazione interculturale, come il progetto berlinese Multaka, del quale si riferirà più avanti e sui cui risultati ha relazionato a Bologna Salma Jreige del Museum of Islamic Art di Berlino, *Multaka: Museum as Meeting Point and the Europe – Wide Multaka Network*.

Attraverso la partecipazione al patrimonio culturale possono essere attuate politiche pubbliche che sono l'opposto delle tendenze segregazioniste e discriminatorie che gli stati stessi generano e che siano utili ad aumentare la capacità dell'uso del patrimonio culturale come argomento contrario al fondamentalismo islamico e alla xenofobia nei Paesi ospitanti.

Il cardinale Matteo Maria Zuppi, arcivescovo di Bologna, nel suo messaggio ai partecipanti, letto in apertura del convegno e riprodotto in questo volume, sottolinea come “arte e accoglienza sono due termini apparentemente lontani ma, in realtà, più vicini di quanto si possa pensare. Accogliere una persona, infatti, significa entrare in contatto con un'identità e un patrimonio di umanità, di cultura e di arte che può diventare strumento importante per l'integrazione sociale. Ogni accoglienza, infatti, vive la dinamica dell'incontro-scontro attraverso cui si gioca la qualità dell'integrazione. Integrarsi significa perdere ciò che si è e si ha oppure valorizzare il proprio patrimonio nel confronto con ciò che è nuovo? Il migrante deve solo perdere o può anche arricchire e arricchirsi? Penso sia molto utile ascoltare le esperienze europee di valorizzazione dell'arte come veicolo di inclusione sociale per essere stimolati a rintracciare e censire le esperienze multiculturali e internazionali presenti anche nel nostro territorio.”

Zygmunt Bauman, che ha sempre concentrato i suoi studi sull'incertezza e la precarietà che caratterizzano la società post-moderna, da lui riassunta con la metafora della “società liquida”, ci ricorda che viviamo tutti su un solo pianeta, apparteniamo a una sola umanità e invita a respingere xenofobia, razzismo e nazionalismo.

Quali che siano gli ostacoli, e quale che sia la loro apparente enormità, la conoscenza reciproca e la fusione di orizzonti rimangono la via maestra per arrivare alla convivenza pacifica e vantaggiosa per tutti, collaborativa e solidale. Non ci sono alternative praticabili. La “crisi migratoria” ci rivela l’attuale stato del mondo, il destino che abbiamo in comune. È dall’inizio della modernità che alla porta dei popoli bussano profughi in fuga dalla bestialità delle guerre e dei dispotismi o dalla ferocia di una vita la cui unica prospettiva è la fame. Per chi vive dietro quella porta i profughi sono sempre stati stranieri. Solo che oggi è stato scatenato un vero e proprio attacco di “panico morale”, il timore che un qualche male minacci il benessere della società. Quei nomadi – non per scelta, ma per il verdetto di un destino inclemente – ci ricordano in modo irritante, esasperante e raccapricciante quanto vulnerabile sia la nostra posizione nella società e fragile il nostro benessere.¹

Nel suo libro *L’identità culturale non esiste*², il filosofo e sinologo François Jullien ci sprona a inquadrare le reali condizioni di possibilità del dialogo interculturale operando un deciso spostamento concettuale: dalla nozione di identità che conduce a una sterile contrapposizione, a quello di scarto che invece attiva una tensione feconda tra le culture permettendo di coglierne le rispettive risorse conoscitive.

Se la difesa dei valori favorisce un atteggiamento rivendicativo, le risorse non appartengono a nessuno di diritto, non possono essere esaltate o predicate. O decidiamo di servircene, o le ignoriamo abbandonandole a loro stesse. Come va intesa oggi, ad esempio, l’esigenza di universalità storicamente portata avanti dall’Europa? Denuncia soltanto l’etnocentrismo occidentale o si pone come ideale regolativo della ragione che fonda il piano dei diritti e la possibilità della vita in comune?

Non sono quindi le somiglianze e le analogie a poter fondare il

1. Bauman (2018), pp. 8-9.

2. Jullien (2018).

senso del comune. O meglio, non esiste nessuna «base comune» o «elemento minimo» di consenso che possa costituire una garanzia di mutuo riconoscimento e cura tra gli uomini.

Il comune auspicato da Jullien non deriva quindi da un accordo stipulato a monte o a valle delle differenze, ma dalla disponibilità a schiudere le nostre prospettive, a renderle permeabili ad altre influenze senza rinunciare alle posizioni sostenute, ma smarcandoci dalla loro unilateralità.

Il concetto di scarto, nella sua ambivalenza semantica, viene anche ripreso da papa Francesco, nel suo libro *La mia idea di arte*³, dove sottolinea che

i musei devono impegnarsi per essere un luogo di bellezza e accoglienza. Devono accogliere le nuove forme d'arte. Devono spalancare le porte alle persone di tutto il mondo. Essere uno strumento di dialogo tra le culture e le religioni, uno strumento di pace. Essere vivi! Non polverose raccolte del passato solo per gli “eletti” e i “sapienti”, ma una realtà vitale che sappia custodire quel passato per raccontarlo agli uomini di oggi, a cominciare dai più umili... L'arte, oltre a essere un testimone credibile della bellezza del creato, è anche uno strumento di evangelizzazione. Guardiamo la Cappella Sistina: cosa ha fatto Michelangelo? Un lavoro di evangelizzazione.

Il pontefice fonda quindi le sue considerazioni sull'arte a partire da una duplice definizione di concetto di scarto: scarto come “differenza, distacco, divario tra due valori, tra due misure” e scarto come indicativo di “persona di poco o di nessun valore”. Scarto è quindi il riuso di un'opera d'arte in un altro contesto che ne riaffermi il valore ed il significato di testimonianza culturale: il monumento della classicità latina che il cristianesimo recupera in una nuova interpretazione religiosa. Nulla di importante e di significativo è quindi scartato, ma riacquista nuovo valore e rilevanza. Così

3. Papa Francesco (2015).

come le persone: l'arte è motivo di gioia e di riflessione per tutti, soprattutto per gli umili e gli esclusi.

Ma la riflessione sullo straniero, sul diverso e sulla possibilità di utilizzare l'arte e la cultura per instaurare un autentico dialogo fra tradizioni e fedi diverse, data ormai da molti secoli, a testimonianza di un interesse non sporadico per il pacifico confronto culturale e la coesistenza fra differenti gruppi sociali.

Già nel Medioevo, contrariamente a quanto si ritiene comunemente, si parlava di dialogo e confronto interreligioso: Raimondo Lullo nel suo celebre *Llibre del gentil e dels tres savis* (1274-1276) usa la sua *ars magna* (*ars combinatoria* in Leibniz) per mostrare come si potrebbe insegnare ed apprendere una discussione interreligiosa⁴.

Ramon Llull (italianizzato in Raimondo Lullo; Palma di Maiorca, 1232 – 29 giugno 1316) è stato uno scrittore, teologo, logico, astrologo, mistico e missionario. Il corpus lulliano comprende 260 opere riconosciute come autografe e 44 forse apocriefe: fra queste ultime, tutte quelle di argomento alchemico. Scrisse in arabo, in latino e in catalano. Il *Llibre del gentil e dels tres savis* presenta soltanto una tappa nello sviluppo del pensiero lulliano, ma forse si tratta del più famoso e più chiaro modello dell'intero medioevo di come si potrebbe oggettivare una discussione interreligiosa.

Notevole è stata poi l'influenza di Llull sul pensiero di Giordano Bruno: all'origine della ricerca bruniana (e non solo!), vi sono alcune idee fondamentali concepite circa due secoli prima dal filosofo francescano: spinto da motivazioni di carattere apologetico-missionario ed irenico – portare la verità cristiana agli infedeli e pervenire ad una condizione di armoniosa comprensione tra le diverse fedi religiose e filosofiche –, Llull cercò in una serie di scritti, dei quali l'ultimo e più importante è l'*Ars Magna*⁵, di costruire un'arte dotata di validità universale nella misura in cui rispecchiava la realtà.

Poiché quest'ultima gli era apparsa in una visione come pervasa

4. Llull (1993).

5. Si veda, ad esempio, Rossi (1983); Yates (1993).

dagli attributi di Dio, concepì l'idea di fondare su di essi la sua tecnica: come la natura trinitaria di Dio, mentre dà loro forma, si riflette, secondo l'insegnamento di Agostino, nella struttura dell'anima articolandosi nelle facoltà di intelletto, volontà, memoria, così queste ultime avrebbero tratto profitto da un'arte che intendeva fondarsi su quella stessa verità divina che si proponeva di diffondere.

Le dottrine di Llull ebbero grande diffusione tra Quattro e Cinquecento, giacché i neoplatonici rinascimentali vi ravvisavano nozioni molto congeniali, dagli influssi astrali ai collegamenti con la Cabala ebraica. Come tali esse giunsero a Bruno lungo i canali della tradizione ermetica che egli intendeva far rivivere e riproporre, in un sincretismo culturale che affonda le sue radici nella classicità greca e latina, nella tradizione ebraica, nella fede cristiana.

Lo straniero non è solo il migrante, colui che viene da “fuori”, ma è anche il residente che però è avvertito, e discriminato, come “straniero” per la diversità, di etnia, di religione, di genere, di cultura e di idee, come hanno dimostrato drammaticamente anche le vicende del XX secolo. Ancora oggi, una gran parte dei migranti è costituita da profughi in fuga dai rispettivi Paesi per via delle persecuzioni cui sono sottoposti, dal Sudan al Myanmar. E naturalmente il problema non si esaurisce con la prima generazione di migranti: diventati residenti in un determinato Paese, inseriti nella società civile, nell'economia, nella conoscenza della lingua e delle tradizioni locali, le generazioni successive continuano ad essere percepite come straniere e quindi discriminate e considerate spesso cittadini di serie B. Da qui, la necessità di usare la cultura come strumento non di assimilazione ma di accoglienza e reciproca comprensione e arricchimento di valori nello scambio interculturale e non semplicemente multiculturale⁶.

Le prime analisi sociologiche dello straniero sono state opera dei fondatori del moderno pensiero sociologico, pur da differenti punti di vista, Werner Sombart, Georg Simmel; le riflessioni in

6. Si vedano, ad esempio, gli studi e le esperienze presentate e discusse in Varani, De Boni (2017) e Capello, Cingolani, Vietti (2011).

materia sono proseguite per tutto il secolo scorso con importanti contributi. Merita di essere citato un testo di Enrico Pozzi di trent'anni fa, ancora attuale e pertinente al nostro discorso⁷:

Lo straniero interno è il membro di una comunità che se ne distingue per almeno un aspetto costitutivo della identità propria e della comunità stessa. Al tempo stesso esso a) appartiene inequivocabilmente alla comunità per molti dei suoi tratti significativi, b) altrettanto inequivocabilmente non le appartiene per altri suoi tratti significativi. La forza euristica del concetto sta nel suo ossimoro. Lo straniero interno è contemporaneamente straniero e interno. Se fosse solo straniero, ci sarebbe estraneo. Lo straniero interno non sta oltre il confine, entra nella dialettica della vicinanza e della distanza, sta nel nostro spazio significativo, appartiene alla nostra comunità. Ci è interno. Non perché, sempre straniero, si è incistato nel nostro spazio geografico pur rimanendoci estraneo (la condizione dell'immigrato non assimilato). Ma perché condivide molto della nostra identità e abita per buona parte il nostro noi. È come noi.

Eppure, rimane straniero. Qualcosa lo separa da noi: una differenza intorno ad un tratto che costituisce la nostra identità, e che fonda la sua per noi e per sé stesso. Una differenza abbastanza grande da avvicinarlo alla diversità – il Barbaro – e abbastanza contenuta da tenerlo di qua dai confini, dentro la comunità. Appartiene, eppure non appartiene del tutto. Per noi come per lui, il suo «noi» non sfugge mai all'ombra di una riserva mentale: esitiamo un attimo a dire «noi» con lui, e lui con noi. Il suo vincolo sociale ci appare differente dal nostro, e non sfuggiamo mai al dubbio che sia solo un contratto. Sta dentro al nostro spazio e accanto a noi, ma sentiamo che sta anche fuori e di fronte. Così definito, lo straniero interno è una «figura» del Terzo.

Di recente, confrontandosi con la globalizzazione della nostra attuale società del XXI secolo, l'antropologo culturale Marc Augé

7. Pozzi (1993).

è intervenuto con autorevolezza su questi temi⁸, sottolineando come, a fronte dell'infinita piccolezza della terra, l'umanità sia ora in preda a una forte paura dell'avvenire a causa della considerevole espansione demografica mondiale e dei consistenti fenomeni migratori che riguardano l'Occidente. Ne risultano minati l'equilibrio sociale, la sicurezza e la fiducia nel futuro. La migrazione, elemento antropologico fondativo della civiltà umana, assume ora anche dei caratteri di rivincita nei confronti degli stati colonizzatori. Ad essa si contrappongono il fenomeno della delocalizzazione e del turismo di massa, che invertono lo spostamento di persone e capitali. In virtù di ciò, nel nostro mondo globalizzato, governato da uno sfrenato consumismo capitalistico, i migranti appaiono come dei veri eroi del mondo che si sradicano dalla loro cultura per entrare in un'altra. Risulta quindi centrale la questione dell'identità, al tempo stesso individuale e plurale: nessun individuo può infatti vivere isolato. L'azione politica deve perciò garantire al contempo le libertà individuali e le relazioni, per evitare una discesa sia nell'anarchia che nel totalitarismo.

Il convegno ISA di Bologna ha costituito un'occasione per confrontare fra loro diverse esperienze europee di accoglienza e di inclusione tramite una piattaforma interculturale rappresentata dai musei e dai luoghi di cultura e per costituire un gruppo di lavoro riunendo competenze differenziate, frutto di provenienze, formazioni, tradizioni e consuetudini culturali le più eterogenee, così da cercare di promuovere iniziative di largo respiro e di indubbia utilità in un clima, quello di oggi, dove sempre più spesso, purtroppo, sono evidenti segni di intolleranza e di razzismo.

Un progetto su cui intendiamo lavorare è stato proposto dall'archeologo siriano ma residente in Spagna, Isber Sabrine, presidente dell'ONG Heritage for Peace, per l'utilizzo di musei ai fini del dialogo interculturale con rifugiati e immigrati del Vicino Oriente e del Nord Africa.

8. Augé (2018).